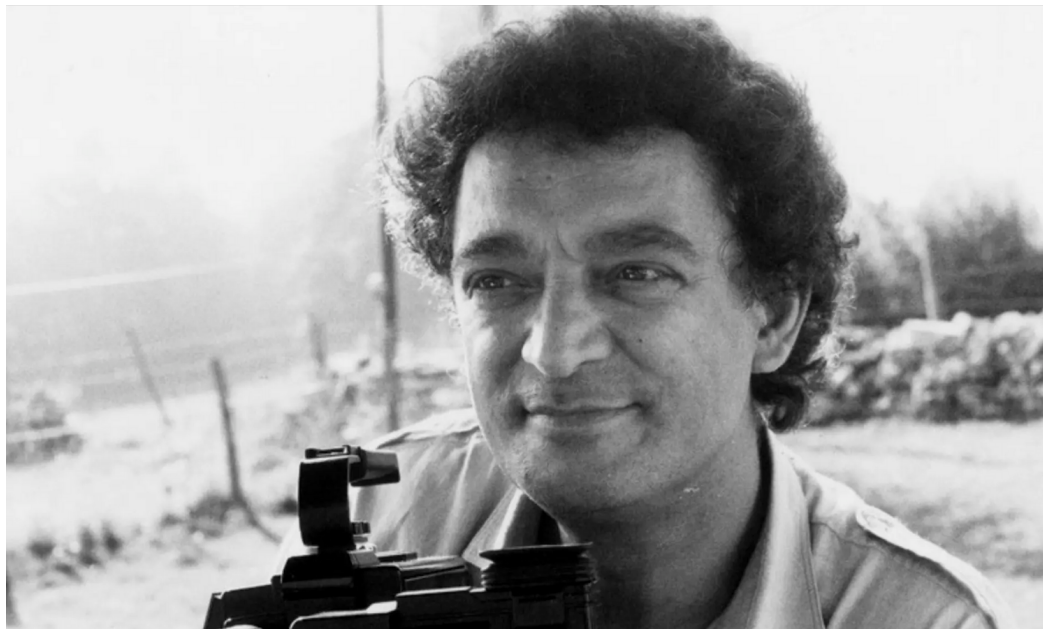


SOLOTHURNER FILMTAGE
JOURNEES DE SOLEURE
GIORNATE DI SOLETTA
SOLOTHURN FILM FESTIVAL



Alvaro Bizzarri. L'opera universale di un regista particolare.

Caro Alvaro,

Scriverti una lettera mi viene naturale. D'altronde per decenni tu stesso ne hai scritte tante. Pagine dense, per chiedere sostegno per le tue opere e riconoscimento al tuo lavoro, per raccontare la tua storia e quella dei protagonisti delle tue storie.

"Sto perdendo la memoria – mi hai detto al telefono la settimana prima di partire per sempre – mi ricordo solo le cose lontane, la bicicletta di quando ero bambino, mi ricordo tutto, un ricordo nitido."

Sei stato un bambino felice. Mi hai raccontato di quanto fosse bella la tua scuola a Campo Tizzoro, in Toscana. Mi hai mostrato quel balcone dove, invece di dormire, all'insaputa di tua madre, la sera ti accovacciavi per ascoltare i racconti dei partigiani seduti al bar di fronte alla tua casa d'infanzia.

"Le gesta dei partigiani" non sono state l'unica eredità della guerra che ricordi. Vi fu anche una bomba sulla tua casa: aveva ammazzato un vicino e ferito gravemente tuo fratello. "Davanti ai tuoi occhi", scriverai sui fogli che ho ritrovato sulla tua scrivania. "Il giorno più triste della tua vita" avevi cominciato a scriverlo negli ultimi tempi perché filmare era diventato sempre più faticoso e complicato.

SOLOTHURNER FILMTAGE JOURNEES DE SOLEURE GIORNATE DI SOLETTA SOLOTHURN FILM FESTIVAL

E poi la storia di Enrico Pieri, il tuo compagno di lotte della Colonia Libera di Bienne. Durante il massacro nazifascista di Sant'Anna di Stazzema, lo ritrovarono, bambino, sepolto sotto i corpi dei suoi familiari. Era stato il protagonista del tuo ultimo documentario, *Sant'Anna. Per non dimenticare* (2008). Hai documentato tutto il processo tenutosi grazie al ritrovamento di documenti nascosti in quello che fu chiamato "l'armadio della vergogna". Enrico aveva nascosto per 60 anni la sua tragedia di sopravvissuto, persino a suo figlio.

O ancora la storia di Stefano, il bambino nascosto protagonista de *Lo stagionale* (1972). È morto a 31 anni di overdose, come molti suoi coetanei di origine italiana. *Droga, che fare?* (1996) è il tuo film più duro. Racconta dolori e orrori che danno la nausea. Due anni fa hai scelto di mostrarlo al festival di Torino per il premio alla carriera che l'ANAC, l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici, ti aveva dedicato.

Nel film *Suisse, terre d'asile?* (1994), con tua moglie Kathy, avevate seguito per mesi una famiglia di richiedenti l'asilo rumeni. Dopo l'annuncio del rimpatrio forzato, vi eravate anche fatti mediatori presso le autorità per chiedere una proroga di qualche settimana che permettesse al bambino Daniel di finire l'anno scolastico. Indignati per la mancata risposta positiva avete continuato a coltivare i rapporti con la famiglia Chitic, anche dopo il rientro in Romania. Daniel è oggi un brillante avvocato.

Con il tuo occhio sempre attento alla condizione dei bambini hai filmato i lavori della scuola *Cino da Pistoia* dalla finestra del tuo studio per mesi e mesi, quasi ogni giorno, fino a qualche settimana fa. Ma stavolta non vedremo il tuo film.

Ci sono 12 opere nella filmografia che tu stesso hai redatto. Film dal 1970 al 2017. Io ne ho visti di più. Hai documentato la vita dei tuoi colleghi di emigrazione, dei tuoi compagni di lotta, dei tuoi amici e familiari. In questi ultimi anni hai dedicato tanto tempo per restituire a quei protagonisti, a quelle donne e quegli uomini, le loro memorie. Hai prodotto centinaia di DVD, titolati, sottotitolati e stampati da te che poi hai consegnato loro. E tra questi "videoalbum di famiglia" spuntano immagini dell'alluvione di Firenze, del terremoto del Friuli, cortei del Primo Maggio, manifestazioni femministe, comizi, parate militari, cortei di solidarietà verso i richiedenti l'asilo, sketch divertenti passati su un canale francese.

Nelle tue opere si mescolano pubblico e privato, vita e arte, arte e politica. Non ha mai smesso di "giocare" con il cinema: girare, montare, smontare, rimontare, ritoccare immagini, adattarle al tempo che passa, tenerle in vita.

Tocca a me ora riavvolgere, sbobinare, scaricare e rimontare quelle immagini, il tuo passato, che negli ultimi 26 anni è diventato nostro. Sono 26 anni che collaboriamo, anni di stupori e frustrazioni, perché ogni volta che venivo a trovarti a Pistoia avevi "una sorpresa per la Morena": un bigliettino di Zavattini, una tessera della Colonia, il visto per il festival di

SOLOTHURNER FILMTAGE JOURNEES DE SOLEURE GIORNATE DI SOLETTA SOLOTHURN FILM FESTIVAL

Mosca, la foto davanti ad una baracca di stagionali in Svizzera, una nuova versione de *Il treno del sud* (1970), quello che tu chiamavi il primo film, ignorando quello che avevi fatto prima traducendo Sartre.

Negli anni ho scritto tanto di te, ma sempre nell'incertezza che qualcosa dovesse poi essere smentito da nuovi fatti, nuove storie, nuovi documenti. Il progetto di monografia è rimasto un mosaico incompiuto. Adesso mi tocca fare da sola, non ci sarai più a correggere date, luoghi, nomi, storie, aneddoti.

Era il 1955 quando sei partito da Campo Tizzoro. Tuo padre ti aveva convinto a partire a 20 anni promettendoti che saresti diventato calciatore. C'era da rimettere in piedi il negozio di Sali e Tabacchi che tu avresti voluto ereditare. Da Zurzach a Bienne, hai imparato due lingue, e il tedesco l'hai pure insegnato a quelli che sono arrivati dopo di te. Hai imparato il valore della solidarietà, dai "maestri" delle Colonie Libere e dai colleghi registi che come te impugnavano la cinepresa per "combattere contro le ingiustizie, le discriminazioni e il razzismo di cui spesso sono vittime gli stranieri". Fabbro e professore, commesso in un negozio di apparecchi fotografici, dove hai imparato ad usare le cineprese e fare i tuoi primi film, infine venditore di mobili. Sempre regista. Da Porretta, Soletta, Berlino, Montreal, Venezia, Firenze, fino ai più remoti paesini del Giura, sempre con pizze e proiettori a mostrare, testimoniare, svegliare coscienze assopite.

Nel 1998, dopo 43 anni di emigrazione, sei tornato a Pistoia che eri ancora regista, con una pensione da venditore di mobili e decine di casse di opere e attrezzi per la tua arte che era anche il tuo artigianato. Pellicole di vari formati, videocassette, foto, diapositive, bobine, dossier stampa e di produzione, oltre a svariate cineprese Bolex, Kodak, telecamere e un Nagra. In quei cimeli ho trovato anche un dossier rifiutato da Berna, una sceneggiatura cui avevi lavorato per anni. La delusione, l'ennesimo rifiuto.

Nel 1998 ad arrivare in Svizzera sono io. Dopo una laurea a pieni voti e un anno di disoccupazione avevano approvato il mio progetto di ricerca sull'emigrazione italiana, Le nostre storie di emigrazione e di cinema erano destinate a incontrarsi. Allora non c'era ancora una "Storia dell'emigrazione in Svizzera", e nessuno che fosse veramente pronto a raccontarla. Cercavo immagini di quella Storia e arrivai a te.

Sei sbarcato a Losanna nel 2003, con pizze e proiettore 16mm, alla Casa del popolo, per inaugurare il nostro festival *Reconnaisances. Ritals, Tchings, Secondos, ... Italiens et Italiennes de Suisse*. Era il 60esimo delle Colonie Libere e io ero appena stata nominata presidente. Erano tre anni che facevamo il cineclub alla Colonia Libera di Losanna. I cineclub delle Colonie avevano una lunga storia che era stata prima la tua. Da animatore del cineclub della Colonia di Bienne, nel clima del 68, *Il cammino della speranza* (1950) di Germi ti aveva aperto lo sguardo e legittimato il tuo bisogno di

SOLOTHURNER FILMTAGE JOURNEES DE SOLEURE GIORNATE DI SOLETTA SOLOTHURN FILM FESTIVAL

raccontarti e raccontare le storie di chi condivideva la tua condizione. Proiettammo buona parte dei tuoi film "ufficiali": *Il treno del Sud* (1970); *Lo stagionale* (1972); *Il rovescio della medaglia* (1974); *Pagine di vita dell'emigrazione* (1977); *L'autre Suisse* (1988); *Touchol* (1990); *Asyl* (1992); *Suisse, terre d'asile?* (1994). Il tuo proiettore era "stanco di girare" e tu dicevi di aver "appeso la telecamera al chiodo". Per fortuna non era vero.

Nel 2009 il cofanetto *Accolti a braccia chiuse* con cinque tuoi film venne omaggiato da molti. Le tue immagini permettevano il riconoscimento di una memoria collettiva ferita che in qualche modo diventava storia pubblica.

Quando nel 2015 ti ho mostrato il film del mio dottorato su di te, con te, *Memoria e utopia. Alvaro Bizzarri cineasta migrante*, mi dicesti: "Io non ho commenti da fare perché sei una regista. Posso solo dirti che quello che dici è vero". Questo giudizio è stato più importante di quello del comitato di tesi. Perché la verità è la nostra "magnifica ossessione", una verità giusta, la nostra comune utopia.

E per costruire verità bisogna esporsi, implicarsi, mettersi in gioco nella relazione, soggettivamente e intersoggettivamente, come tu hai sempre fatto. I tuoi "compagni" della Colonia di Bienne avevano criticato e anche deriso le scene "troppo sentimentali" e soggettive che esprimevano la solitudine di "Paolo il rosso", il protagonista del tuo primo film girato a Bienne, *Il treno del Sud* (1970). Il film lo scrivesti nel bagno dell'officina dove lavoravi come fabbro, "Paolo il rosso", fabbro pure lui, era il tuo alter ego. Quando una rivista scientifica mi chiese di riscrivere un articolo su di te perché avevo usato la prima persona, capii che quella era la strada da seguire. Quella la necessità: stare all'altezza dello sguardo, vicino all'umano. Gli altri avrebbero capito prima o poi. Questo eri stato tu, questa avrei dovuto essere io, in totale coscienza e incoscienza. Instancabile testimone.

Morena La Barba

Bologna, 18 dicembre 2024